

# **FEDERALISMO FISCALE: CAMBIA LA CONTRATTAZIONE?**

## **ATTORNO AL TITOLO V**

### **I POTERI, LA SUSSIDIARIETÀ, LA RAPPRESENTANZA.**

#### **DAL CENTRALISMO NAZIONALE AL CENTRALISMO DELLE REGIONI?**

*Milano, 11 luglio 2008*

**WALTER GALBUSERA, Segretario Generale UIL Milano e Lombardia**

E' difficile affrontare materie così complesse in tempi brevi, con argomenti convincenti e puntuali. Per questo mi limito a qualche osservazione.

Credo che su questo tema noi potremo fare qualcosa di utile se ci sarà un approccio costruttivo e non interdittivo. Tutti si dichiarano d'accordo sul tema del federalismo solidale. Susanna Camusso ha aggiunto un "cooperativo" che mi sembra quantomeno pleonastico. Non è un problema di forma ma se si pongono troppe condizioni tali da rendere improbabile l'obiettivo si crea un terreno di impraticabilità e continua la difficoltà di convergenza sui progetti strategici che abbiamo da un po' di tempo a questa parte.

In questo momento l'obiettivo federalista è giustificato da due o tre cose. Non entro nel merito delle questioni di diritto costituzionale che sono importantissime ma ora stiamo discutendo su un terreno politico di come avvicinare le istituzioni ai cittadini, ridurre gli sprechi, rendere più trasparente il lavoro degli amministratori, migliorare la qualità dei servizi senza accrescere il prelievo fiscale. Queste cose devono stare insieme e nello stesso tempo il fatto che si aggiunga il termine solidale significa che c'è una disponibilità dei cittadini delle zone più

ricche a concorrere consapevolmente verso un obiettivo di equità, di giustizia, di sviluppo, di crescita delle aree più povere nel quadro di un interesse più generale.

E' essenziale sottolineare il fatto che questo progetto presuppone un forte legame tra il potere e la responsabilità, nel senso che pur non sapendo se questo sforzo si realizzerà, ci permette di procedere con una visione unitaria dello Stato. Questo regge se nel processo di trasferimento di risorse e poteri tutti hanno la consapevolezza che stiamo andando nella giusta direzione, che c'è comunque un trasferimento di risorse importanti verso alcune Regioni accompagnato parallelamente da uno sforzo serio dei gruppi dirigenti di queste Regioni a lavorare perché non si mantenga tutto come prima. Se si deve restare alla spesa storica non ne parliamo più, se si parte dalla spesa storica per un processo di efficienza allora questo è una scelta importante.

Non può che essere questa la strada se si vuole mantenere un grande progetto di sviluppo e di unità del Paese. Quello a cui guardare con maggiore interesse è l'accordo fra lo Stato e la Conferenza delle Regioni. Mi sembra un ragionamento equilibrato e non semplicemente un discorso di partite di giro. Lo sforzo deve essere concreto e serio: si difendono i livelli essenziali, si difendono le funzioni ma c'è anche un processo di efficienza. Se in alcune Regioni in questo processo di cambiamento vengono a mancare le risorse per responsabilità degli amministratori, devono essere messe in campo misure sanzionatorie efficaci nei confronti di chi esercita il potere in quelle Regioni. Se non si avvia un meccanismo virtuoso di competizione non ci sarà nessun esito positivo del processo di federalismo. E' ragionevole che si cominci a discutere anche delle Regioni a Statuto speciale. Questo

è un primo argomento di cui non mi nascondo la complessità anche se è ingiusto perpetrare situazioni di privilegio tra cui alcune sono francamente inammissibili.

Naturalmente c'è anche un problema di modifica dell'articolo V. E' vero che la fretta ha prodotto delle situazioni abbastanza ingovernabili: il sistema energetico è nel suo insieme uno solo, le grandi reti infrastrutturali hanno una loro organicità, oserei dire che anche lo smaltimento dei rifiuti diventa un problema quasi di rete nazionale. Ma dobbiamo metterci d'accordo: non possiamo essere per la governabilità a favore della modifica dell'articolo V e contro la governabilità quando poi ci si schiera sempre contro tutte le operazioni di cambiamento. Questo è un punto centrale. Ha una logica chiara il discorso che impone una razionalità nazionale nelle grandi scelte infrastrutturali che però deve essere anche coerentemente seguita. Non si può da una parte invocare la centralizzazione e dall'altra sostenere a livello locale una linea di opposizione generalizzata a qualunque intervento.

Non capisco l'obiezione al federalismo differenziato. Non lo capisco perché se una Regione come la Lombardia può essere in grado di dare un risultato migliore ai propri cittadini lo deve fare; è inconcepibile misurare l'efficienza del federalismo dal fatto che i buoni risultati di una regione siano condizionati dal vantaggio che ne possono trarre le altre.

Questo dibattito è molto importante se ha la volontà di rimuovere i dubbi, di favorire le soluzioni, di andare avanti verso un obiettivo molto complesso. E' giusto porre vincoli ma non dobbiamo porne troppi, se ne poniamo troppi si rischia di non fare più nulla a danno delle realtà più deboli. Vorrei che questo

federalismo fiscale riducesse le tasse in Lombardia e mi auguro che dovunque il Sindacato si muova in questa direzione, riprendendo forte rapporto di rappresentanza con il mondo del lavoro.

Una delle ragioni della moralità politica e sociale della lotta all'evasione è che il prelievo delle risorse di un territorio finisca come regola istituzionale in termini di solidarietà in un altro territorio, nella massima trasparenza ma con l'impegno ad una gestione efficiente capace di ridurre gradualmente nel tempo questo trasferimento. Il federalismo vincerà se sarà solidale e non assistenziale e chi non sarà in grado di garantire un processo di sviluppo e di risanamento dovrà risponderne politicamente. Non si può togliere l'elettricità negli ospedali se la Regione A, B o C ha amministrato male e non riesce a pagare le bollette ma il meccanismo sanzionatorio deve essere efficace nei confronti dei responsabili politici e amministrativi perché le ragioni principali del sottosviluppo di alcune Regioni sono determinate anche dalla qualità dei gruppi dirigenti.

Concludo con un'osservazione sulla contrattazione e sugli effetti della riforma della contrattazione. Su questo non capisco bene le preoccupazioni: un contratto nazionale non può coprire tutto. Quando si sceglie la contrattazione decentrata si sceglie di ridurre il peso del contratto nazionale. Qui rischiamo, se non ci capiamo, di andare verso una grave divaricazione. La scelta di potenziare il contratto integrativo significa per forza di cose anche circoscrivere ad alcune funzioni il contratto nazionale che se da una parte deve garantire il recupero inflattivo dall'altra non può distribuire la produttività. Certo non è coerente il governo se nelle sue decisioni taglia i trasferimenti della

contrattazione integrativa, questo è assolutamente vero. Ma il nuovo modello non può che portare in direzione dell'ampliamento della contrattazione integrativa nel privato come nel pubblico perché è soprattutto nella nostra realtà che siamo indietro nella difesa del potere d'acquisto.

Su questo però voglio aggiungere una cosa che riguarda la Lombardia e non le altre Regioni o le Confederazioni. In Lombardia le segreterie CGIL-CISL e UIL delle categorie interessate a distanza di più di un anno non sono riuscite, tranne eccezioni lodevoli, a predisporre le piattaforme per il rinnovo dei contratti dell'artigianato che interessano 400.000 persone.

Non sarebbe meglio che ci dedicassimo con un minimo di maggior attenzione su questo? In fondo siamo pagati per farlo. Sto parlando di gruppi dirigenti che hanno il compito di fare i contratti! Non siamo stati in grado di fare le piattaforme. Come si concilia con tutta questa enfasi sulla quarta settimana? Occorre riprendere su questo per dare un concreto segno, certo non risolutivo, ma di inversione di tendenza, un significativo contributo alla soluzione di un enorme problema come quello salariale.